

Uno sguardo
sull'URSS

Per la metà di settembre è prevista in TV la messa in onda di un'inchiesta di grande impegno dedicata all'Unione Sovietica. Il programma, realizzato per conto dei «culturali TV» da Sergio Giordani, si avvale della consulenza di Alberto Ronchey e del professor Diego Carpiella. Alla stesura dei testi ha collaborato Alfonso Sterpellone.

«Russia allo specchio» è il titolo dell'inchiesta, che si propone innanzitutto di dimostrare come sia impossibile presentare un'immagine reale della società sovietica e dei suoi problemi: se non si tiene presente la complessità degli aspetti storici e tradizionali che costituiscono l'ossatura dello Stato Giordani, Ronchey e Carpiella hanno perciò voluto premettere che l'elemento epico e storico spesso si antepone e si sovrappone all'elemento strettamente ideologico e si rivela cardine fondamentale per tenere assieme popoli e culture tanto diversi. Ronchey ha già «visitato» il «Pianeta Russia» nelle pagine di un suo libro-inchiesta, traendone un ritratto superficiale e provincialista, a tratti spocchioso soprattutto in tema d'ideologia: staremo a vedere che cosa combinerà stavolta.

La trasmissione sarà articolata in sette puntate. Questi gli argomenti: «Il peso della storia», «Mosca», «La finestra sull'Europa», «La grande madre Russia», «La fabbrica», «La terra», «La Siberia».

Dall'Italia

Anni quaranta — E' questo il titolo di un programma a cura di Ghigo De Chiara e Nicoletta Artom che andrà in onda a partire da giovedì prossimo, alle 21,45 sul secondo programma. La trasmissione è articolata in cinque puntate: si tratta di «Dietro la facciata dell'Italia imperiale», «L'occhio estetico», «Immagini della Resistenza», «Ritorno alla speranza», «Le piccole cose di ogni giorno».

Attualità — Mentre le cronache registrano nuovi tumulti in Corsica, di grande opportunità cade la messa in onda del servizio «Corsica in collera» di Mario Melloni e Claude Deffarge che sarà trasmesso sabato 6 settembre alle ore 21,50 sul programma nazionale TV, nell'ambito dei «Servizi speciali del Telegiornale» a cura di Ezio Zefferi. Il programma-inchiesta intende mettere in luce, per quanto possibile, le caratteristiche della lotta intrapresa in Corsica dai gruppi autonomisti che da più di un anno accusano Parigi, reclamando il diritto di decidere per tutto ciò che concerne l'amministrazione interna dell'isola. I contadini protestano per lo spopolamento di intere zone causato dalla mancata concessione di crediti all'agricoltura da parte del governo francese; i giovani insorgono perché si vedono costretti ad espatriare, poiché mancano il lavoro, le scuole, le università.

Baronessa pronta — Il regista Daniele D'Anza ha appena finito di girare l'originale televisivo in quattro puntate «La baronessa di Carini» e ora lo sta approntando per la programmazione. Basato su una sceneggiatura di Lucio Mandarà, l'originale televisivo ha per interpreti Janet Agren, al debutto sui teleschermi, Ugo Pagliai, Adolfo Celi, Paolo Stoppa e Peter Chatel: vi si narra di una melodrammatica tresca consumata in Sicilia nel sedicesimo secolo con tragiche conseguenze.



Janet Agren

La sagra del rock and roll

Per il quinto appuntamento con la rubrica *Protagonisti di ieri e di oggi*, i curatori della trasmissione Nicola Cattedra e Pino Adriano hanno in serbo una gradita sorpresa per gli estimatori del più classico rock and roll.

Ritorna il rock and roll è infatti il titolo del servizio realizzato dal documentarista britannico Peter Clifton che andrà in onda appunto domenica 31 agosto alle 21 sul secondo programma. Si tratta del resoconto filmato di un grande spettacolo di sapore revivalistico allestito nell'estate del '73 nel celebre stadio di Wembley, ove già dai tempi dei Beatles gli astri della musica pop avevano gradatamente sottratto spazio e pubblico ai grandi riti del football britannico, temprando così la sorprendente popolarità della new music. Furono in campo

(pardon, sul palcoscenico) in quell'occasione, tutti i maggiori superstiti dell'era del glorioso rock and roll: anni '50, che nel '73 rappresentò per il travagliato e smembrato pop stage una vera e propria ancora di salvezza poiché alla scarsità di idee nuove si tentò (e si riuscì, spesso) di sopperire con le celebrazioni e le glorificazioni dei «tempi andati», in tono di mistico kitsch: si tratta di Chuck Berry, Bill Haley, Little Richard, Jerry Lee Lewis, Bo Diddley e il complesso The Housebreakers, senza contare gli altri gruppi e solisti partecipanti allo storico meeting che il regista Clifton non poté immortalare sul teleschermo per questioni di spazio ed orario. Costoro furono i protagonisti di un evento di grande risalto, che fu brillante verifica per un rock bianco nato e vissuto in un contesto tecnologico

come spontaneo moto d'evasione (non sempre di rivolta) da esso.

Se il rock and roll continua a proiettarsi nel tempo per dimostrare la sua autenticità sempre contemporanea e la sua assoluta validità (come, del resto, molti giovani musicisti della vecchia Europa hanno sempre sostenuto: vedi John Lennon, Eric Burdon, Mick Jagger) certe metafisiche liturgie e l'opportunistico slancio al «culto» orditi dall'industria culturale sono stati più volte vicini alla messa in tomba, seppure senza volerlo. Tuttavia, l'aver resistito al tempo e agli sciacalli, è per questo nostro prezioso fenomeno, musicale e no, la più importante nota di merito.

d. g.

Nelle foto: Bill Haley (a sinistra) e Chuck Berry (a destra).



filatelia

Presentati i cataloghi Sassone '76 - Le edizioni 1976 dei cataloghi Sassone presentati nei giorni scorsi a Riccione differiscono dalle edizioni dello scorso anno quasi esclusivamente per le quotazioni. Infatti, mentre i cataloghi non presentano mutamenti tecnici di rilievo — non possono considerarsi tali alcuni cambiamenti della catalogazione dei francobolli negli Antichi Stati Italiani — essi presentano numerosissime variazioni di quotazioni, alcune delle quali molto notevoli.

La corretta interpretazione degli aumenti delle quotazioni non è sempre facile: in generale, occorre tener presente che la moneta si è svalutata in misura molto sensibile e che, pertanto, molti aumenti sono soltanto apparenti. Tenuto conto della svalutazione della moneta, il valore di molti francobolli — in termini reali — non è aumentato e in alcuni casi ha persino subito lievi flessioni.

Nel fissare le quotazioni, i curatori dei cataloghi Sassone hanno mostrato molto senso di equilibrio evitando di avallare gli aumenti speculativi che si sono registrati nel corso dell'annata filatelica. Questa linea di condotta è molto opportuna, poiché nell'attuale situazione economica le mosse avventate possono provocare danni molto gravi al mercato filatelico.

Suggerimenti a un compagno - Il compagno Gastone Lodolo di Udine scrive: «Premetto che finora non mi sono mai interessato di filatelia; la mia attività extra-lavoro è stata politico-sindacale (PCI e CGIL). Dal gennaio scorso sono stato col

pito da infarto e ora, purtroppo, sono inabile al lavoro (anche politico-sindacale per il fatto emotivo). Dalla vita intensamente attiva di prima, ora per passare tempo ho scelto la raccolta di francobolli e mi rivolgo gentilmente a lei, che leggo da *l'Unità*, quale esperto di filatelia.

«Ad esempio, per cortesia, desidererei sapere come fare per acquistare la serie di francobolli cubani (*l'Unità* del 9-8-75) a quale indirizzo fare la richiesta e il modo di pagamento...».

Confesso che la richiesta mi ha messo in imbarazzo poiché non mi sento di consigliare a un militante le solite collezioni banali che in molti casi si suggeriscono ai militanti. Perciò, mentre do privatamente gli indirizzi di alcuni fornitori, preferisco esporre in questa rubrica alcuni suggerimenti su possibili indirizzi collezionistici. In modo da raccogliere eventuali suggerimenti di altri compagni.

Molti compagni e antifascisti hanno trovato una soddisfazione che va al di là del semplice passatempo nel formare collezioni che hanno per tema la Resistenza formate da francobolli emessi successivamente; escludo le collezioni formate di materiali del periodo della Resistenza, poiché esse risultano troppo costose.

Un tipo completamente diverso di collezione è quello che ha consentito al compagno Azello Onofri di Narni di studiare le vicende postali della sua città, esponendo successivamente i risultati raggiunti in un pregevole libro che ha riscosso molto successo. Il compagno Onofri è partito dalla raccolta delle lettere del periodo pre-

cedente l'emissione dei francobolli (periodo detto prefilatelico) e dalle lettere del periodo successivo per poi passare allo studio della storia postale di Narni e del suo circondario, impegnandosi in un'attività intelligente, soddisfacente per un militante comunista. Il prezzo delle lettere prefilateliche è molto aumentato negli ultimi anni, ma se ne trovano ancora dei lotti a prezzi accessibili.

Un'altra via può essere quella dello studio dei francobolli sotto il profilo tecnico (procedimenti di stampa, tipi di carta, ecc...). E' un tipo di collezione che si adatta molto alle persone metodiche, che desiderano approfondire l'oggetto del proprio interesse, anche quando si tratta di un francobollo.

Ho indicato alcune possibilità che esulano un po' dal comune, ma non escludo che ci si possa appassionare anche raccogliendo i francobolli di un paese, a mano a mano che vengono emessi. Secondo me questo tipo di collezione stimola meno la creatività del collezionista, ma può arricchire le conoscenze del collezionista sul paese che emette i francobolli raccolti.

Se il compagno Lodolo pensa che uno dei tipi di collezione che ho brevemente indicato possa interessarlo, mi scriva ancora, in modo che io possa dargli altre indicazioni e possa metterlo in contatto con compagni in grado di esaminare con lui l'impostazione della collezione. Anche la filatelia può essere un modo per non sentirsi isolati dai compagni.

Giorgio Biamino

l'Unità sabato 30 agosto - venerdì 5 settembre



Nella foto: Humphrey Bogart

Finisce il ciclo televisivo dedicato a Humphrey Bogart

Note in margine a un grande attore

Almeno una considerazione possiamo farla senza possibilità di smentita: gli undici film della rassegna dedicata a Bogart sono stati la migliore iniziativa in TV durante i mesi dell'estate. Non disponiamo ancora dei bollettini con gli indici di gradimento e non siamo soliti far capo a quelli per omologare un successo, ma di settimana in settimana abbiamo toccato con mano, si può dire, una tale massa di commenti, curiosità, discussioni negli ambienti più diversi e addirittura refrattari al cinema in video, da accorgersi che il successo c'è stato anche al di là delle migliori previsioni. Un successo, sia chiaro, che non va confuso con la adesione passiva; in questo caso non avremmo affatto da rallegrarcene. Parliamo di osservazioni polemiche, dialettiche, quali la personalità di Bogart comporta. E cerchiamo di ordinarle e di rispondere qui, visto che in più casi conoscenti e lettori hanno voluto interpellarci direttamente al riguardo.

Anzitutto una verifica del periodo dal 1952-1956, tra *L'ultima minaccia* e *Il colosso d'argilla* che lunedì chiuderà la rassegna. Il Bogart di quegli anni aveva completato l'invenzione di se stesso, avrebbe potuto semplicemente resistere, grazie al mestiere scaltissimo e all'istinto sempre sapido e vivo dentro una formula che non era più in alcun modo nascosta. Invece volle sbizzarrirsi in differenti versioni del suo personaggio base. Entra in ballo il Bogart del film satirico, prima con Huston (vi siete divertiti a quel piccolo capolavoro che è *La regina d'Africa?*), poi, in uno stile più sofisticato, col Joseph L. Mankiewicz di *La contessa scalza* (1954), aperta irrisione al divismo internazionale, che rispetta solo la classe di Bogart, utilizzando quella che era la sua direzione più utile, ossia l'indagine critica a una società esaminata nelle manifestazioni esteriori, massicce e suggestionanti che ne sono determinate.

«Ma ha fatto anche dei brutti film» è stato obiettato. Non abbiamo mai detto il contrario. Anche nel campionario scelto per la TV, che pur costituisce solo la settima parte della sua opera complessiva, si osservano evidenti cadute di tono (*Il giuramento dei forzati*, *I bassifondi di San Francisco*). Ciò che va notato tuttavia è il modo in cui Bogart «entra» in questi film, con una disciplina consapevole che lo isola dagli errori e fa corpo a sé, autorevolmente. A volte riesce a essere solo in una storia affollatissima, e si vede unicamente lui. Tra i «fascini della solitudine» non è questa, in Bogart, la dote meno creativa. Bogart era più che un divo: era l'arbitro dei suoi film. Pensate che per il suo ruolo in *Casablanca* era stato designato in origine quel mediocre e scialbo at-

teore barthesiano per cui un mito, anziché distrutto, andrebbe «imparato» come linguaggio, ripetiamo che Humphrey Bogart non ci interessa come ultimo «cavaliere nero» del cinema americano, bensì come immagine speculare d'una vasta e imperfetta realtà, come emblema doloroso d'una società che non sa sciogliersi dai suoi giuramenti e che relega i testimoni migliori nel recinto degli emarginati, degli illusi e degli utopisti armati o disarmati. Bogart moriva spesso nei suoi film ed è morto nella realtà. I suoi avversari — del film e della realtà — sono ancora vivi.

Ci è stato chiesto quali film importanti mancassero nel presente ciclo. A parte *Il mistero del falco* e qualche altro proiettato di recente fuori rassegna, abbiamo sentito la mancanza di *Una pallottola per Roy* (1941), *La fuga* (1947) e *Il tesoro dell'Africa* (1954); per tacere di due vecchi inediti per l'Italia, *The black legion* (1937) di Archie Mayo sui misfatti del Ku Klux Klan contro le organizzazioni sindacali, e *The roaring twenties* (1939) di Raoul Walsh, riesumato di recente con grande successo a Parigi.

Infine, per chi ci ha chiesto i nomi degli altri attori che oltre a Bogart hanno interpretato il personaggio chandleriano di Philip Marlowe, eccoli: Dick Powell in *L'ombra del passato* (1944), Robert Montgomery in *Una donna nel lago* (1947), George Montgomery in *La moneta insanguinata* (1947), James Garner in *L'investigatore Marlowe* (1969). Elliott Gould in *Il lungo addio* (1973). Gerald Mohr è stato la voce di Marlowe in una lunga serie di gialli radiofonici e Philip Carey lo ha incarnato in un ciclo della televisione. Attualmente è annunciata l'entrata in lavorazione di una versione cinematografica del romanzo *Addio mia amata* con Robert Mitchum.

Tino Ranieri

la propria tensione artistica, ma la domina invece a piacimento e possiede ciò che era solo copertamente nei suoi primi anni cinematografici — la civiltà demolitrice dell'ironia. Con *Il colosso d'argilla* di Mark Robson — che vedremo questa settimana — infine, Bogart ritornava concretamente ai motivi preferiti e alle figure del suo cinema più attivo: l'uomo vicino alla corruzione, non tanto marcio per una collusione totale ma abbastanza defraudato per accettare la sua parte di umiliazione. Fu l'ultimo lavoro dell'attore e ai fini dell'identificazione riassuntiva del suo personaggio mostrò una consistenza ammirevole, confermando quella che era la sua direzione più utile, ossia l'indagine critica a una società esaminata nelle manifestazioni esteriori, massicce e suggestionanti che ne sono determinate.

«Ma ha fatto anche dei brutti film» è stato obiettato. Non abbiamo mai detto il contrario. Anche nel campionario scelto per la TV, che pur costituisce solo la settima parte della sua opera complessiva, si osservano evidenti cadute di tono (*Il giuramento dei forzati*, *I bassifondi di San Francisco*). Ciò che va notato tuttavia è il modo in cui Bogart «entra» in questi film, con una disciplina consapevole che lo isola dagli errori e fa corpo a sé, autorevolmente. A volte riesce a essere solo in una storia affollatissima, e si vede unicamente lui. Tra i «fascini della solitudine» non è questa, in Bogart, la dote meno creativa. Bogart era più che un divo: era l'arbitro dei suoi film. Pensate che per il suo ruolo in *Casablanca* era stato designato in origine quel mediocre e scialbo at-